

La battaglia delle Camere di commercio

«Ora l'autoriforma per sopravvivere»

Confindustria: un solo ente per regione. Confcommercio: più competenze

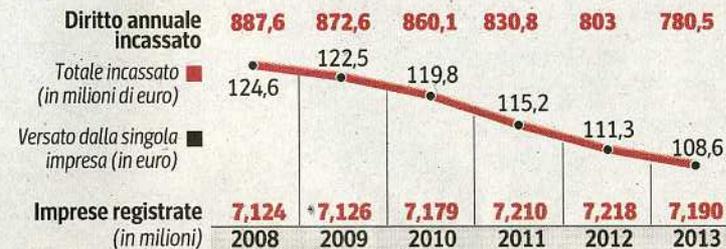
«Quando mi hanno detto "andiamo alla Camera di commercio di Milano" ho chiesto: "Ma in Camera di commercio mi fanno entrare dopo quello che abbiamo scritto nelle linee guida di rilancio della Pubblica amministrazione?". Pur allenato a sfidare contesti ostili (il Senato, la Rai) il presidente del Consiglio Matteo Renzi si è fatto qualche scrupolo, martedì scorso, quando si è trovato ospite della Camera di commercio di Milano. Proprio lui che le Camere le vuole abolire. «Eliminare l'obbligo di iscrizione al registro delle imprese»: questo c'è scritto al punto 29 delle linee di rilancio della Pubblica amministrazione.

Il 13 giugno Palazzo Chigi scoprirà le carte. A fine aprile Unioncamere ha inviato alla presidenza del Consiglio un piano di autoriforma. Ma a muoversi sono anche le associazioni delle imprese che governano le camere di commercio stesse. Dodici pagine dai contenuti spesso distanti dalle proposte di Unioncamere sono state indirizzate a Renzi dalla giunta di Confindustria il 20 marzo. Rete imprese Italia sta cercando una proposta di riforma condivisa da tutte le organizzazioni che la compongono: Confartigianato, Confesercenti, Cna e Casartigiani oltre a Confcommercio. Al momento le idee delle imprese del commercio e dei servizi sono lontane da quelle dell'industria e più vicine a quelle di Unioncamere. Ma le associazioni faranno del loro meglio per trovare un

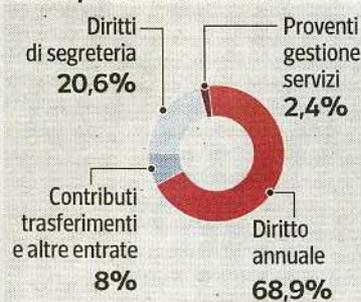
accordo. L'allergia di Renzi per i corpi intermedi è nota. E le rappresentanze sanno che unite avrebbero maggiori possibilità di riuscire a difendere le Camere.

Come si diceva, la principale competenza è la tenuta del registro delle imprese, l'anagrafe delle aziende italiane. In realtà c'è anche molto altro: il finanziamento dei confidi (85 milioni l'anno scorso), gli uffici metrici, la gestione di tremila sportelli unici delle attività produttive, l'attività arbitrale... A tenere in piedi le camere sono i diritti annuali versati dagli oltre 7 milioni di imprese registrate: 780,5 milioni di euro nel 2013. Il versamento medio per azienda è di 109 euro. In tutto le Camere di commercio italiane hanno poco meno di 9.000 dipendenti. Ultimo (ma spesso più importante delle competenze da statuto), sono le partecipazioni delle Camere di commercio in società pubbliche e private e il controllo delle aziende speciali. Frequente il coinvolgimento delle Camere nelle società che gestiscono ae-

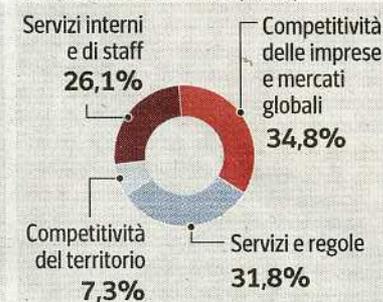
I conti e le aziende registrate



La composizione delle entrate



Come sono usati i fondi (2012)



Fonte: Unioncamere

D'ARCO

Domani la scadenza

Soci Pirelli al lavoro sui candidati

I soci di Pirelli sono al lavoro sulla lista di candidati per il rinnovo del consiglio previsto con la prossima assemblea del 12 giugno che deve essere depositata entro domani. Intanto Unicredit, Intesa Sanpaolo, Clessidra e la stessa Nuove

Partecipazioni, la holding che in ultima istanza fa capo a Marco Tronchetti Provera, stanno negoziando per finalizzare a breve gli accordi che porteranno all'ingresso di Rosneft nel capitale e all'uscita del fondo di Claudio Sposito.

roporti o enti fieristici.

La complessa governance delle Camere di commercio prevede un parlamentino (il consiglio) e un organismo operativo (la giunta). Le associazioni delle imprese hanno fatto di necessità virtù e ormai sono tutte d'accordo: bisogna semplificare. Ma come? La più «renziana» delle proposte è quella di Confindustria. In cui si parla di una sola Camera per ogni regione, quindi 20 in tutto. In Confcommercio sembrerebbe ragionevole avere una quarantina di Camere, quante potrebbero essere le prefetture dopo la cura Renzi (oggi le Camere sono una per provincia, quindi 110). Per Confindustria le camere devono diventare «articolarioni territoriali del ministero dello Sviluppo» inoltre dovrebbero dismettere tutte le partecipazioni azionarie con un piano di privatizzazioni e le aziende speciali dovrebbero essere trasferite al Mise. Nella proposta di Unioncamere invece, si suggerisce la riduzione delle aziende speciali dalle attuali 130 a 40 e la cessione soltanto delle partecipazioni societarie non strategiche. Confcommercio rilancia mettendo sul tavolo un possibile allargamento delle competenze camerali: «Se si affidasse alle Camere la gestione del collocamento, sicuramente si collocherebbe più del 3% dei disoccupati come avviene oggi».

Poi c'è la delicata questione della governance. A oggi il maggior numero di presidenze è espresso nell'ordine da Confindustria, Confcommercio e Cna (quest'ultima forte in centro Italia). Ma Confindustria chiede un cambiamento delle regole, con le imprese «pesate» di più per il fatturato e per la capacità di creare valore aggiunto. La differenza con Rete Imprese su questo punto — come dimostrano anche i forti contrasti interni alla Camera di Roma — non sarà facile da colmare.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA